

Editoriale

Davanti al vertice chiediamoci: qual è la nostra parte?

ACHILLE OCCHETTO

Guardiamo con speranza al prossimo vertice Usa-Urss, convinti che esso possa avvicinare una soluzione pacifica della grave crisi del Golfo facendoci fare, al tempo stesso, un passo avanti in direzione di un nuovo e diverso governo dei processi mondiali. E in questa prospettiva che si è mosso sin dall'inizio con coerenza e chiarezza il nostro partito. Certo noi sappiamo che la crescita di un ruolo attivo della comunità mondiale come soggetto fondamentale di regolazione dei conflitti e di costruzione di un nuovo ordine internazionale è un processo graduale e assai difficile. Il nuovo governo mondiale non nascerà come Minerva dalla testa di Giove.

Esso richiede un profondo cambiamento di mentalità e anche nuovi strumenti di iniziativa politica. La stessa concertazione tra le due grandi potenze non può costituire il suo unico punto di riferimento. Anche la struttura dell'Onu, in vista di nuovi e più rilevanti compiti, andrà profondamente rinnovata. Il Consiglio di sicurezza, ad esempio, deve fare i conti con la necessità che abbiano voce, nelle sedi di decisione, tanto i paesi grandi quanto quelli piccoli. La democrazia mondiale richiede infatti il concorso attivo di tutti i popoli. Tuttavia, durante la crisi attuale, abbiamo assistito al primo vagito, come si è detto, della comunità mondiale. Questa è la vera grande novità che siamo tutti chiamati a valorizzare e a sviluppare.

È importante rilevare, in proposito, come un confronto su tali questioni di fondo sia in corso negli stessi Usa. Un confronto che va posto in relazione con la conclusione di tutto un ciclo economico, americano e mondiale. Dopo il periodo Reaganiano si profila una fase di stagnazione che potrebbe essere cattiva consiliazione nelle grandi scelte politiche e militari. Nessuno può nascondersi che nella vicenda del Golfo può anche farsi sentire la pressione di tale problema.

Ma proprio perciò, è necessario seguire con attenzione il dibattito, ideale e politico, in corso, con mente sgombra da vecchi approcci ideologici. E occorre considerare significativamente il fatto che, anche grazie ai comportamenti dell'Europa e dell'Urss, si sta facendo di tutto perché non prevalgano quelle forze che intendono dare sbocco militare e armistista ai problemi dell'economia. Tutto ciò può concorrere, ed è anzi indispensabile a promuovere un governo mondiale in grado di affrontare i nodi di fondo, economici, sociali, ambientali, del pianeta facendo pieno sulla logica dell'interdipendenza, sui principi della democrazia e dei diritti dei popoli.

Ed è nello stesso tempo necessario per una soluzione positiva della crisi presente, che veda protagonista la comunità mondiale, e in essa la comunità araba sottraendo ogni pretesto alle invincibili alla guerra santa con cui Saddam Hussein ammantava la sua aggressione, e approfittando anche della attuale sovversione militare degli Usa nell'area. Non è da escludere che la stessa richiesta del vertice nasca da questa consapevolezza. Occorre dunque fare di tutto per ricercare e trovare delle soluzioni politiche.

La stessa proposta di una conferenza internazionale, ipotesi che da tempo noi sosteniamo, volta a promuovere una soluzione complessiva delle diverse questioni aperte in Medio Oriente (Kuwait, Libano, Palestina), muove in questa direzione. Vi è, al riguardo, una consonanza tra le posizioni espresse da Shevardnadze e la proposta da noi avanzata nel corso del recente dibattito alla Camera di una iniziativa internazionale che affrontasse globalmente l'insieme delle questioni sul tappeto in Medio Oriente. Sicuramente l'Onu può farsi promotrice di una simile iniziativa.

Diciamo queste cose consapevoli che la crisi è grave ed estremamente complicata. E che perciò non gioverebbero posizioni superficialmente ottimistiche né, all'opposto, atteggiamenti cupamente catastrofisti. Si è sentito parlare in queste settimane di un'Europa pronta a votare i crediti di guerra, di un'Urss succube di nuove mire imperiali dell'Occidente. I fatti dicono che tali affermazioni hanno davvero ben poco a che fare con la realtà. E altrettanto irresponsabili sono quelle posizioni che anche in Italia non sanno vedere altra via che quella dell'accentuazione della pressione militare. Non è un problema di squadrigherie ma di complessiva iniziativa politica e diplomatica. E in questo campo che l'Europa e l'Urss, oggi, possono dare un contributo decisivo per la soluzione pacifica della crisi attuale e per far avanzare in tutto il mondo, nelle relazioni tra Stati e popoli una logica di convivenza, di reciproco rispetto, di solidarietà.

A Mosca il ministro iracheno avrebbe offerto una generica disponibilità alla trattativa. Da Baghdad lanciato un appello a rovesciare i governi dell'Arabia Saudita e dell'Egitto

**Aziz incontra Gorbaciov
Saddam: sia guerra santa**

Mentre Saddam Hussein lancia violenti proclami chiamando gli arabi alla guerra santa e accusa l'Occidente di aver fatto morire di fame tanti bambini iracheni, a sorpresa il ministro degli esteri di Baghdad, Tarik Aziz, è volato a Mosca per offrire a Gorbaciov, che lo ha accolto con freddezza, una generica disponibilità al negoziato. Il leader sovietico giungerà sabato a Helsinki.

MAURO MONTALI SERGIO SERGI

Tarik Aziz, il ministro degli esteri iracheno, si è precipitato a Mosca per incontrare Gorbaciov. Ha lasciato intravedere che esiste una generica disponibilità al negoziato da parte di Baghdad. Ma nulla di definito, solo una generica affermazione di buona volontà che è stata accolta con una certa freddezza dal leader del Cremlino. La missione di Aziz a Mosca aveva probabilmente lo scopo di sondare le intenzioni dell'Urss all'indomani della proposta di Shevardnadze di convocare una conferenza internazionale per risolvere la crisi del Golfo Persico. In un incontro con una delegazione parlamentare americana il

presidente sovietico ha chiarito che i consiglieri dell'Urss a Baghdad non collaborano ad alcuna operazione militare. Mentre l'inviato di Saddam Hussein incontrava Gorbaciov, il rais del Golfo faceva leggere alla tv una delirante messaggio dai toni khomeinisti. «Alcuni nostri bambini sono già morti, privati come sono del latte e del pane, e noi rivoliamo ai popoli della regione l'invito a rompere il boicottaggio». Gli istrali di Saddam sono stati diretti contro i regimi corrotti di Egitto e Arabia Saudita. Poi la promessa: «Presto la bandiera della libertà sventolerà sulla rocca di Gerusalemme e sull'intera Palestina».



Saddam Hussein

Baker ora propone un'alleanza militare per la crisi nel Golfo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Parlando martedì di fronte al Congresso, James Baker l'aveva definita una «struttura di sicurezza regionale, che garantisce pace e prosperità nel Medio Oriente». E più di un commentatore aveva interpretato queste parole come la riproposizione di una struttura eminentemente militare, simile a quella che la Nato è stata per l'Europa del dopoguerra. Ma ieri il segretario di Stato Usa ha voluto esplicitamente smentire questa chiave di lettura. «Non abbiamo in mente nessun particolare modello tipo Nato», ha precisato. Ed ha aggiunto che, per il momento non si tratta che di una prospettiva ancora generale e frammentaria, all'interno della

quale non è possibile dire quale ruolo possono o non possono svolgere gli Stati Uniti. Quale che sia il senso concreto della proposta, resta il fatto che nel suo discorso di fronte al Congresso, James Baker ha confermato di non puntare ad una soluzione militare della crisi, guadagnandosi, tra lo sgomento di molti repubblicani, l'applauso anche degli esponenti dell'ala liberal del partito democratico. Ancora cauto e generica, invece, la posizione del segretario di Stato sulla proposta sovietica di una «conferenza internazionale sul Medio Oriente. Bush, comunque, parlerà al Congresso Usa lunedì in seduta congiunta al ritorno da Helsinki.

SILVIO TREVISANI A PAGINA 3

CIAI, LANNUTTI e TAMBURRINO ALLE PAGINE 3 e 4

Manovra economica da rifare, in arrivo tagli e tasse

**Sballati tutti i conti
Servono 50mila miliardi**

Ecco le cifre che cominciano a ballare in vista della Finanziaria '91. Ieri nello studio di Andreotti sono state sciorinate con preoccupazione. La colpa è del Golfo, dice palazzo Chigi. Ma il fatto è che i conti sono sballati e non solo in vista del futuro. Lo stretto riserbo è rotto dal solito Pierino, il ministro Carlo Donat Cattin. Tagli ai Comuni per 7.500 miliardi e per 10.000 alla sanità. E imposte, tariffe...

NADIA TARANTINI

ROMA. Senza alcun accordo preventivo, Roma chiama e Bari risponde. Seguendo a ruota il presidente dell'Alitalia, anche il massimo dirigente dell'Enel, l'ente elettrico nazionale, dice alla Fiera del Levante che si devono aumentare le tariffe dal 1° gennaio del 1991 e che, anzi, ben un terzo degli imponenti investimenti previsti (70.000 miliardi) dovrà uscire dalle bollette. A Roma, nello studio di Giulio Andreotti, l'atmosfera non è meno ostile al contribuente-consumatore-utente. I conti non tornano. Quel che è più inquietante è il sistema scelto per farli quadrare.

ENRICO FIERRO A PAGINA 13

La segreteria del Pci sul caso Reggio Emilia: «Verità, non faziosità»
Intervista a Pajetta: «Si vuole colpire la nostra funzione nazionale»

«Campagna denigratoria»

La segreteria del Pci chiede «giustizia» per «gli innocenti che hanno pagato colpe altrui», ma denuncia la «pretesa antistorica» e «strumentale» di screditare la Resistenza e denigrare la «funzione storica» del Pci. Pajetta denuncia lo «strumentalismo» del dibattito in corso e giudica «avventata» l'iniziativa di Montanari. Polemiche tra Pannella e Petruccioli sulle «colpe del Pci» alla Festa di Modena.

ROMA. «La verità dei fatti dev'essere pienamente accettata, deve essere resa giustizia. Si deve altresì risolutamente respingere la pretesa di screditare la Resistenza e di denigrare la funzione nazionale dei comunisti». Così la segreteria del Pci, che ieri ha ascoltato una relazione di Piero Fassino, interviene nella discussione sui fatti di sangue verificatisi a Reggio Emilia nell'immediato dopoguerra. Gian Carlo Pajetta giudica «avventata» l'iniziativa di Otello Montanari per l'approssimazione con cui chiama

in causa vivi o morti, confondendo analisi politica e indagini giudiziarie. «Verrebbe la voglia di chiedere - dice - se qualcuno crede che le sentenze si possano emettere in federazione». Per Alberto Franceschini, tra i capi storici delle Br, «siamo stati usati da tutti. Se il Pci fosse andato al governo con Moro, all'est si sarebbe prodotta una destabilizzazione fortissima». A Modena, alla Festa dell'Unità, duro scambio di battute tra Pannella e Petruccioli sulle «colpe del Pci».

ALLE PAGINE 6 e 8

Onestà storica

CLAUDIA MANCINA

Non è una gran notizia (lo affermano ieri su Repubblica Mario Pirani) apprendere che ci furono, alla fine della guerra di liberazione, in aree in cui essa aveva più da vicino preso i caratteri di guerra civile, e dove era forte l'odio di classe, strascichi di violenza, esecuzioni sommarie, forse anche vendette. Non solo i libri degli storici, ma anche romanzi e film ci hanno raccontato innumerevoli volte questa storia. Così come hanno raccontato storie simili per la Rivoluzione francese, per il Risorgimento, per qualunque episodio rivoluzionario. Se ne deve concludere di mandare a Nonnemberga tutti, da Danton a Mazzini, a Togliatti? In questa Germania ubriacata di revisionismo storico, talvolta anche fondato, forse a qualcuno comincia a girare la testa. Rivisitare continuamente il passato è certo un'esigenza vitale del presente. Ma dobbiamo anche essere consapevoli che deliri revisionistici e analisi storiche sommarie non danno alcun aiuto alla verità; al contrario, giovano soltanto alle strumentalizzazioni.

A PAGINA 2

**Alla Mostra di Venezia è già polemica per la prima di «Ragazzi fuori»
«Via il ringraziamento a Orlando»
Raidue censura il film di Risi**

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRESPI

VENEZIA. I panni sporchi? Si lavano in famiglia. Lo diceva Andreotti a proposito del film di De Sica, lo ribadisce oggi, da una poltrona meno istituzionale. Giampaolo Sodano direttore di Raidue. L'oggetto di questa nuova inaspettata censura, il caso che rischia di esplodere alla Mostra del cinema, è «Ragazzi fuori», il film di Marco Risi che sarà presentato oggi. «A parte la copia qui al festival - ha denunciato il regista - in quelle che saranno proiettate in Italia, a partire dal 14 settembre, mancherà una scritta prima dei titoli di coda nella quale ringrazio la città di Palermo e Leoluca Orlando per la collaborazione prestata. Questo su richiesta della coproduzione, ovvero di Raidue, senza che nessuno mi abbia dato una spiegazione». L'incitata ingenuità della Rai non è l'unico motivo di amarezza: «Sodano mi ha scritto una lettera in cui assicura il sostegno della rete al film, qui a Venezia, ma si dissocia dalle scene "di sesso e di violenza" contenute nel film. Eppure la commissione di censura del ministero ha già dichiarato il film "per tutti". Risi non è disposto a transigere. Potrebbe perfino, se il ringraziamento non torna al suo posto, ritirare la firma dal film. Non sembra spaventato né da questa né dalle altre polemiche che la "durezza" della sua storia è destinata a innescare. «Dal mio film emerge una profonda sfiducia nelle istituzioni? Più che sfiduciatore sono avvilito».

ALLE PAGINE 23, 24 e 25

Chi aiuterà questi nuovi zeloti?

DACIA MARAINI

Ancora non siamo alla guerra coi cannoni. Ma di quella «bellissima arte» come dice ironicamente Voltaire, che «devasta le campagne, distrugge le abitazioni e fa morire quarantamila uomini su centomila» possiamo sentire l'odore. E le conseguenze dell'invasione brutale di un paese pacifico da parte di un paese avido e belligerante, sono visibili nelle lunghe file di automobili e di uomini che stanno cercando, come possono, di raggiungere le frontiere. Anni fa avevano percorso queste stesse vie per andare a cercare un lavoro nelle capitali del petrolio. E l'avevano trovato. Alcuni si erano anche arricchiti. Molti sopravvivevano, mandavano i soldi a casa. Oggi essi fuggono, si ammassano sulle frontiere, cercano scampo nel deserto. E anche se non sono considerati «ostaggi» sono lo stesso privi di libertà perché non hanno chi li aiuta, non hanno chi paga loro un biglietto per tornare in patria. Ostaggi involontari, sono essi che pagano il prezzo più alto di questa guer-

ra non guerreggiata. In centinaia di migliaia vagano per il deserto, si accampano dove c'è un rivolo d'acqua, mettono su tende con stracci, lenzuola, tappeti, vivono gli uni sugli altri senza potere usufruire di gabinetti, senza potersi lavare, nella quotidiana paura di una esplosione di colera o di dissenteria. Vogliamo chiamarli profughi? emigranti? o manovallanti disoccupata in cerca di un tetto? E bastato così poco perché il luogo delle grandi promesse si sia trasformato nel luogo delle persecuzioni. Nessuno li perseguita ufficialmente, che anzi sono lasciati liberi, al contrario degli ostaggi europei, di tornare nei loro paesi. Ma questi paesi in realtà non hanno nessun interesse al loro ritorno. Infatti il loro rientro non potrebbe che aggravare ancora di più il numero degli sposaliti, dei senza tetto, dei senza lavoro. Per quei pochi che riescono a partire, altre centinaia ne arrivano, a piedi, in macchina, assetati ed esasperati dalla perdita della

casa, del posto di lavoro. Ancora una volta l'Islam si trova davanti all'Occidente con le spalle al muro - scriveva Arnold Toynbee nel 1949. «Quando una società si trova in questa pericolosa situazione, essa ha in alternativa due diversi modi di rispondere alla sfida». I due termini furono conosciuti all'epoca dell'incontro fra le antiche civiltà di Grecia e di Siria. «Sotto l'urto dell'ellenismo, durante i secoli che precedettero e seguirono l'inizio dell'era cristiana, gli ebrei, ma anche gli iraniani e gli egiziani, si divisero in due tendenze: gli zeloti e gli erodiani».

Zelota è colui che di fronte a quello che non conosce «si rifugia in ciò che gli è familiare». E quando si trova a combattere con uno straniero che fa uso di armi più avanzate e sofisticate, risponde usando i suoi tradizionali metodi di guerra. Lo «zelotismo» è una forma di arcaismo insomma che si innesta in presenza di una minaccia straniera, tecnologicamente avanzata. L'«erodinisimo» al contrario è una forma di «cosmopolitismo» che agisce in base al principio che il modo più efficace di salvaguardarsi contro il pericolo dell'ignoto è quello di impadronirsi del suo segreto. Saddam Hussein, come fece prima di lui il Mahdi sudanese Mohamed Ahmad alla fine dell'Ottocento e come fece l'Imam Yahya di Sana ai primi del Novecento, si è mostrato al suo popolo come uno zelota mentre nei riguardi delle armi era un perfetto erodiano. L'inganno ha funzionato finché non ha sfidato l'opinione pubblica mondiale con l'invasione del Kuwait. Ma più si fa erodiano il dittatore, e più ha bisogno che i suoi sudditi siano zeloti, che si tengano attaccati a un sistema di pensiero e di usanze arcaiche.

Nel fiume di persone che arrancano oggi nei deserti ci sono molti zeloti che nonostante tutto, continuano a credere in questo guerriero dalla doppia faccia, considerandolo un eroe del mondo islamico che si chiude su se stesso e le sue tradizioni. L'Occidente ha dimostrato la sua abilità nel sottomettere gli zeloti islamici, scrive ancora Toynbee. Ed è come se ancora fossimo a quello stesso bivio di quasi cinquant'anni fa. Gli occidentali sono tentati, in nome di una storia fatta di scatti d'ira e di freddi calcoli economici, di sottomettere gli zeloti per mostrare la superiorità di un modo di fare e di essere che si richiama a Cristo anziché a Maometto. Chi ne fa le spese sono i pellegrini, i nomadi, gli emigranti di oggi in cerca di un posto dove sostare, dove lavorare, dove dormire, dove crescere i propri figli. Se cascano nello zelotismo è per un impulso religioso che non si differenzia molto da quello opposto (esistono anche gli zeloti cristiani e che dire di quelli ebraici?) che ha spinto a suo tempo a intraprendere le crociate. La domanda che viene spontanea è questa: chi si occuperà adesso di questi nuovi zeloti che tutti adulano e nessuno vuole in casa?

mercoledì 12 settembre
con
L'Unità
Un libro
di Cesare Pavese:
le prime poesie e i racconti di Ciau Masino

Pavese giovane
una iniziativa editoriale in collaborazione con l'Einaudi